

«Donne e potere in Grecia e a Roma»
Seminario internazionale in onore di Eva Cantarella
 (Benevento, 15-16 maggio 2012)

«Donne e potere in Grecia e a Roma» è il titolo del Seminario internazionale in onore di Eva Cantarella, che si è svolto il 15 e il 16 maggio 2012 a Benevento col sostegno dell'Università degli Studi del Sannio, del Dipartimento SEGIS e con il patrocinio del Consorzio Interuniversitario Gérard Boulvert per lo studio della civiltà giuridica europea e la storia dei suoi ordinamenti.

Il 'Museo del Sannio' ha ospitato, nel pomeriggio del 15 maggio, la prima sessione dei lavori, introdotta dagli indirizzi di saluto di F. Bencardino, Rettore dell'Università sannita, di A. Cimitile, Presidente della Provincia di Benevento, G. Marotta, Direttore del Dipartimento SEGIS, di Carla Masi Doria, Direttore del Dipartimento di Diritto romano, Storia e Teoria del Diritto 'F. De Martino' della Facoltà giuridica dell'Università di Napoli 'Federico II', e F. Casucci, dell'Università ospite.

Assunta Luigi Labruna (Università di Napoli 'Federico II') la presidenza, Alberto Maffi (Università di Milano 'Bicocca') ha tenuto una relazione su *Lo statuto dei 'beni materni' nella Grecia classica*, discutendo del Codice di Gortina, il più lungo testo di legge della tradizione greca, inciso su blocchi di pietra, con 12 colonne e 625 righe di scrittura, che è databile tra VIII e il V sec. a.C. Gran parte delle norme (e sul punto il dibattito è serrato) riguardano aspetti di vita personali e patrimoniali della donna e sono dettate in tema di reati sessuali, divorzio, successione, filiazione e *status libertatis*. Il tenore di una di queste ultime norme prevede che se uno schiavo si reca presso una donna libera, i figli nati dall'unione sono liberi; se è la donna libera a recarsi presso lo schiavo, i figli seguono la condizione del padre; se vi sono figli nati liberi e figli nati schiavi, solo i primi acquistano diritti *iure hereditatis* sui beni della madre, i *matroia*. Nell'esperienza romana, come è noto, il *senatus consultum Claudianum* ha disciplinato le unioni della donna libera e dello schiavo. Evidenti sono le differenze, quanto, ad esempio, allo stato di libertà sia della donna (che rischia di venir meno a Roma e che invece permane a Gortina) sia dei figli (che a Roma, di regola, nascono schiavi e non possono avere pretese successorie) o al luogo dell'unione sessuale.

In *Women and Law in Gortyn*, Michael Gagarin (University of Texas, Austin) ha proposto una lettura delle norme 'riguardanti' la donna nel Codice, ritenendolo espressione della 'affermazione di diritti' poco o per nulla realizzati. Sono enucleabili tre categorie di disposizioni: quelle che si riferiscono alle donne tout-court, agli uomini e quelle che si riferiscono ad entrambi i sessi, ancorché siano formulate al maschile. La donna ha la proprietà di beni, i *matroia*, di cui può disporre, senza l'intervento di un soggetto che ne integri la volontà o la rappresenti; il marito non può disporre dei beni della moglie né prometterli. I figli sono eredi della madre. Riceve regali dai parenti maschi del padre in vista delle nozze e li conserva col divorzio. Se la separazione avviene per causa del marito, e fuori dai casi previsti, può trattenere la metà dei prodotti agricoli e la metà di quanto ha tessuto. Può adire con autonomia le vie giudiziarie.

L'archeologa Luciana Jacobelli (Università del Molise) ha quindi guidato una visita al Museo del Sannio «Sulle orme delle donne», ove sono conservate una interessante produzione di vasi e altri recipienti, di provenienza non solo locale, con pitture, bianche o rosse su fondo nero, raffiguranti scene di vita delle donne e reperti del tempio di epoca romana dedicato al culto di Iside.

Nella Sala lettura del Dipartimento SEGIS, il mattino del 16 maggio, sotto la presidenza di Alessandro Corbino (Università di Catania), la relazione di Francesca Reduzzi Merola (Università di Napoli 'Federico II') su *Le donne nella vita economica: i documenti della prassi campana*. La relatrice ha discusso il tema dell'agire della donna romana, della sua incapacità a sigillare gli atti ed a fare da testimone, proponendo un'ampia rassegna dei documenti negoziali restituiti dalla lettura delle testimonianze epigrafiche dell'archivio di Cecilio Giocondo (*CIL* IV 3340, tt. 23-24), dell'archivio puteolano dei *Sulpicii* e delle *tabulae ceratae* da Ercolano, nel ricordo di F. Salerno. In particolare, ha parlato di *Herrennia Tertia* e dei suoi svariati interessi commerciali, legati alla vendita del *fructus fundi Cadiani* (*THerc.*, ed. Camodeca 1997) o all'*emptio* di una azienda venalicaria (*THerc.* 63); di Procula, che acquista una schiava con l'assistenza del tutore (*THerc.* 59); di Priscilla Caesia, che, nel testo redatto dal suo schiavo *Pyramus*, risulta in debito *ex mutuo* di Sulpicio Fausto di 24000 sesterzi (*TPSulp.* 58); di *Titinia Antracidis*, che risulta creditrice di una donna greca proveniente da Milo, Euplia, che figura insieme al suo tutore e fideiussore l'ateniese *Epichares* (*TPSulp.* 60); di *Patulcia Erotis, domina auctionis* (*TPSulp.* 82).

Incendiari, ladri, servi fuggitivi: i grattacapi del praefectus vigilum è il titolo del intervento di Bernardo Santalucia (Università di Firenze). Le narrazioni di Aulo Gellio, Plinio, Tacito, Marziale e Giovenale sulle condizioni di degrado delle città, dove frequentissimi erano gli incendi, che rese necessaria la costituzione del corpo dei vigili, offrono uno spaccato della vita quotidiana di Roma dell'età del Principato e lo spunto per introdurre il tema, più volte affrontato dai giuristi romani, e regolamentato in età severiana, della repressione criminale degli incendi (che si cercava di prevenire con ronde notturne nelle *insulae*) e del furto tra *praefectus vigilum* e *praefectus urbis*. Un testo di Salvio Giuliano, D. 47.2.57(56).1, enuncerebbe, al riguardo, l'incompatibilità della persecuzione pubblica con l'accusa privata di furto.

Il mito del ratto di Proserpina, secondo le tradizioni che l'Inno Omerico e Le Metamorfosi di Ovidio restituiscono, è discusso da Aglaia McClintock (Università del Sannio) ne *L'ira di Demetra*, per evidenziare il ruolo della donna nella società greca e romana. L'analisi dell'intreccio della *fabula* mitologica, attraverso l'indicazione dei personaggi e delle celebrazioni delle feste rituali, introduce il tema del consenso della donna, che risulta decisivo nelle relazioni sessuali susseguenti al rapimento della *mulier* e finalizzate al matrimonio: in particolare, in Ovidio il ratto parrebbe preparatorio a un vincolo tra rapita e rapitore, e richiamerebbe il '*foedus*' impiegato per indicare il matrimonio fra dèi e le unioni di letto.

Dipoi, Cosimo Cascione (Università di Napoli 'Federico II'), condirettore della rivista romanistica *Index*, ha consegnato, insieme alla redazione, a Eva Cantarella il volume XL (2012) contenente gli *Scritti in onore* di A. Banfi, P. Angeli Bernardini, M. Bettini, E. J. Buis, L. Capogrossi Colognesi, C. Cascione, A. Corbino, N. Donadio, M. Gagarin, L.

Gagliardi, C. Gillan, P. Giunti, G. Guidorizzi, E. Höbenreich, L. Jacobelli, L. Labruna, F. Lamberti, A. Maffi, C. Masi Doria, A. McClintock, Rosa Mentxaka, K. Mustakallio, L. Pepe, F. Pergami, F. Reduzzi, G. Rizzelli, B. Santalucia, P. Santini, T. Spagnuolo Vigorita, J. Fortunat Stagl e B. Wagner-Hasel.

A conclusione delle due giornate beneventane, Eva Cantarella, con commozione, ha ringraziato, lasciando ai partecipanti al seminario ed ai numerosissimi studenti presenti una 'storia' dell'insegnamento del Diritto greco nelle Università italiane intriso di cenni autobiografici, di speranza per il futuro della ricerca, di letteratura greca.

Maria Vittoria Bramante
(Università di Napoli 'Federico II')
maria vittoria.bramante@unina.it